

VICARIATO LOCALE DI CLUSONE – PONTE NOSSA

*Bratto - Cantoni d'Oneta – Castione della Presolana –
Cerete Alto – Cerete Basso – Chignolo d'Oneta – Clusone - Dorga – Fino del Monte – Fiorine – Gorno –
Oneta – Onore – Parre - Ponte Nossa - Ponte Selva – Premolo – Rovetta – S. Lorenzo – Songavazzo*

Carissimo Vescovo Francesco, e amici qui convenuti,

per arrivare a questo incontro il nostro vicariato si è preparato con attenzione e passione. Abbiamo avuto un incontro congiunto tra consiglio pastorale e presbiterale, altri due consigli pastorali e due presbiterali. Si è formato un gruppetto, costituito dai rappresentanti dei 4 centri di primo ascolto e caritas e dalla segreteria del consiglio pastorale vicariale, che si è incontrato 6 volte, c'è stato anche un intenso scambio attraverso la posta elettronica. Don Gianbattista Boffi, direttore dell'ufficio missionario diocesano, è stato un buon compagno di viaggio capace di raccordo e di sintesi tra la diocesi e noi e tra i due consigli vicariali. C'è stata anche la fatica di non riuscire a coinvolgere tutte e 20 le parrocchie e tutti i sacerdoti, fatica non legata a questa occasione ma al cammino della realtà vicariale vista a volte come una struttura in più rispetto all'essere chiesa. Abbiamo cercato di analizzare i dati emersi dai questionari e di riflettere, alla luce della lettera pastorale, su cosa c'è, cosa manca, cosa si fa e cosa si dovrebbe fare, come siamo e come vorremmo essere.

Ci siamo chiesti cosa raccontare, fra tutte quelle pagine e tutti i nostri confronti: molte cose sono già state dette nelle precedenti visite e poi non siamo così diversi dal resto delle comunità di montagna della nostra diocesi.

*Ci piacerebbe provare a rileggere insieme gli atteggiamenti che ci ha richiamato nella sua lettera e che indicano la strada per passare **da opere di misericordia a cuore misericordioso**. Cercheremo di riportare alcune riflessioni condivise sulla pastorale del nostro vicariato, le luci e le ombre, proveremo a individuare alcuni elementi che ci caratterizzano e racconteremo alcune storie. Saranno utili a far capire qualcosa di noi? Speriamo. Sono storie vere, e raccontandole le affidiamo a lei e a tutti.*

USCIRE

Gesù lo troviamo nel tempio a predicare ma ancor di più lo incontriamo per le strade, per le piazze, sulle colline, sul lago, nelle case, seduto al pozzo, ogni posto è buono per incontrare gli uomini, le donne, i malati, gli emarginati.

Sentiamo oggi più che mai che la strada della pastorale delle nostre comunità che assume il volto della carità ci chiede di uscire dalle nostre case, dai nostri paesi, dalle nostre parrocchie, dai nostri ruoli più o meno fissi ma che spesso ingessano, da progetti consolidati per lavorare insieme ed incontrare tutti. Facciamo tante cose: la visita e la formazione alle famiglie dei battezzati, la veglia e la vicinanza alle famiglie colpite da un lutto, le benedizioni delle case, ma faticiamo ad uscire, andando incontro a volti e situazioni nuove, ignote, non abituali. E' la fatica di intraprendere strade nuove, di pensare e progettare priorità diverse che tengano conto dei lontani, di chi abbiamo perso per strada e con cui bisogna riprendere i contatti e magari chiedersi che cosa li ha spinti a questo allontanamento: si sono sentiti esclusi? hanno cercato ma ...? Se ne sono andati per noia? Hanno fatto altre scelte? E' anche la fatica di "rimotivare" quelli che forse frequentano per abitudine.

L'altra grande sfida per noi cristiani è il ripensare al nostro modo di vivere chiamati ad uscire da noi stessi, dal nostro egoismo per essere testimoni credibili con le persone che incontriamo sul nostro cammino.

Nella lettura dei dati del nostro territorio è emersa la difficoltà di interagire fra comunità cristiane, istituzioni e aziende sul tema della mancanza di lavoro e trovare insieme possibili soluzioni.

Ancora tanto resta da ripensare, i gruppi sono spesso delegati dalla comunità; se è vero che c'è attenzione e cura agli ambiti dell'annuncio e della liturgia, è altrettanto vero che non è così per quello della carità. Le persone che nelle comunità tentano di portare avanti questo servizio si sentono spesso un po' sole e il rischio di demotivarsi e lasciare è sempre in agguato.

testimonianza di Paolo e Ornella

Chiesa in uscita: in che modo, con quale stile, quali priorità pastorali per poter raggiungere i lontani e come sostenere e rimotivare quelli che ancora si sentono parte della comunità?

ANNUNCIARE:

Gesù è venuto a portare una lieta notizia: c'è un Padre che ci ama! E l'annuncio era sempre accompagnato dalla testimonianza. Si fermava, vedeva, ascoltava, guariva, richiamava all'aver fede con le opere, ora con severità, ora con dolcezza, ma sempre portando le persone a riprendersi in mano, a riprendere il cammino.

L'annunciare richiama il dire a tutti che abbiamo un Padre che ci ama e vuole il nostro bene, la nostra salvezza. Nelle nostre comunità tanto è lo sforzo di annunciare con la catechesi ai piccoli, agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie, agli adulti, ma probabilmente qualcosa bisogna rivedere. Forse bisogna annunciare ripartendo dalle e nelle famiglie, negli incontri fra amici, fra parenti. Manca forse la testimonianza del quotidiano, delle opere, dei gesti che dimostrano attenzione alle persone e ai loro bisogni.

Le nostre comunità cercano di essere "attive" ma sono in difficoltà ad "arrivare dappertutto": i sacerdoti diminuiscono, le persone che si impegnano sono poche, sempre quelle ed invecchiano, i giovani... non sappiamo attrarli, né riconoscerne le disponibilità. Viviamo la fatica di annunciare il Dio di sempre all'uomo che cambia.

Abbiamo pensato al significato che la parola carità assume, a cosa pensa la gente quando si parla di carità. Per molti la carità è elemosina, spesso delega. Cogliamo la fatica a dire la carità, forse perché più che una parola è un insieme di gesti concreti, è amare con il cuore, con la mente e con le azioni. Riconosciamo che spesso le nostre parole sono poco incisive, poco coraggiose e la nostra testimonianza di vita non è così profetica da toccare o provocare il vissuto delle persone con quello spirito di verità che ci dovrebbe contraddistinguere.

Forse anche come gruppi che operano nella carità non abbiamo riflettuto abbastanza a che il "fare" sia uno dei volti dell'annunciare la misericordia di Dio altrimenti il rischio è che rimangano parole, belle parole, ma pur sempre solo parole.

testimonianza di Milena e Paolo

In un mondo in cui contano più le immagini delle parole, che linguaggio usare per annunciare oggi senza perdere di vista il contenuto che Gesù è il volto visibile di Dio Amore?

ABITARE:

Gesù aveva posto la sua casa in mezzo alle case, lavorava, conosceva, sapeva vedere, chiamava, si faceva aiutare, tesseva relazioni.

Con questa parola ci viene consegnato l'impegno a prenderci cura di situazioni concrete, bisogni reali, abitando e conoscendo il proprio paese: le sue povertà e le sue risorse, i punti deboli e i punti di forza.

Abitare richiama la “casa” dove ci si sente attesi, accolti e amati e dove si attende, si accoglie, si ama. La domanda è: le nostre comunità sono “casa” che attende, accoglie, ama? Altrimenti sono comunità “albergo” dove si chiedono e si ricevono servizi.

L’abitare ci richiama a essere cittadini che si prendono cura della propria città e dei suoi abitanti, che costruiscono reti di collaborazione, che non si sentono autosufficienti, ma al contrario bisognosi dell’apporto di tutti, dove regni un clima di accoglienza e ognuno si senta parte e non messo in disparte.

L’abitare ci ricorda che, come amava dire il beato Paolo VI, “più alta forma di carità è la politica”. Lo diciamo per ricordarlo innanzitutto a noi che siamo qui, consapevoli della fatica delle comunità a promuovere percorsi di formazione nelle aree socio-caritative, educative ed ancor più in quelle socio-politiche e l’assenza di gruppi con specifico interesse in questi ambiti.

L’abitare ci incoraggia sulla strada della formazione e della corresponsabilità.

Ci siamo accorti di non sapere dire, a volte, quante sono le famiglie delle nostre parrocchie, quante di queste vivono problematiche legate a separazioni e divorzi, ad isolamento o ad altri problemi. Non sempre conosciamo o ci ricordiamo cosa il territorio offre.

testimonianza: Odette

Noi abbiamo visto Odette, ma quanti bisogni non vediamo! Come esercitare lo sguardo a vedere, ad abitare una relazione che necessita il nostro esserci?

EDUCARE:

Gesù portava parole di speranza, incoraggiava, spronava al cambiamento, era compassionevole verso i deboli, ogni sua parola era per il bene dell’uomo, ma era altrettanto duro verso i potenti: denunciava le ingiustizie, usava parole forti contro gli ipocriti e gli sfrattatori, verso chi derubava e affamava.

Educare richiama quell’attitudine per cui ognuno aiuta l’altro a diventare più persona e, in ambito cristiano, a diventare un credente. E’ quella cosa che inizia e non finisce mai perché sempre abbiamo bisogno di essere educati soprattutto in una società sempre più frammentata, complessa e contrassegnata da individualismo, autoreferenzialità e crisi di identità.

L’educare interessa tutti, famiglia e scuola in particolare. Nel nostro vicariato c’è una presenza rilevantissima di scuole materne di ispirazione cristiana, che a volte faticano a mostrare la loro peculiarità. Sono presente una scuola media paritaria di ispirazione cristiana ed un consultorio diocesano, ancora poco valorizzato.

Sentiamo, come cruciale, l’impegno ad educare per cambiarci e cambiare il nostro cuore e il mondo. Riteniamo fondamentale il ruolo delle famiglie: organizziamo percorsi di preparazione al matrimonio, incontri di catechesi, incontri a carattere educativo, incoraggiamo, laddove presenti, i gruppi famiglia come un’importante risorsa. Manca forse la consapevolezza che ogni famiglia è risorsa e che ogni famiglia è preziosa per sé e per gli altri.

L’educare ci porta a guardare alle giovani generazioni, alla fatica di accompagnarli in percorsi di senso prima ancora che di fede e di essere pronti ad accoglierli anche con le loro fragilità, paure, oggettive difficoltà (si pensi al lavoro, ad esempio). Adduciamo le fragilità delle giovani generazioni, per nascondere, talvolta, le nostre fatiche o incapacità educative e faticiamo a valorizzarli, faticiamo a metterci in discussione quando ci parlano dei loro sogni o delle loro rabbie, faticiamo ad ascoltarli e ad accogliere la novità che ci portano. Sono poche le associazioni giovanili, e, laddove presenti, sono poco conosciute. Lo scorso anno, il consiglio pastorale vicariale ha voluto riflettere sulla pastorale giovanile raccogliendo e ascoltando esperienze presenti in diocesi. Come frutto di questa lavoro è nato in vicariato un gruppo di “giovani in corso”. Ma quante fatiche...

Vorremmo una chiesa che si converta ad una maggior sintesi tra liturgia, catechesi e carità, una chiesa che educa mettendo al centro i poveri, denunciando con fermezza le ingiustizie, la

corruzione, le disuguaglianze, gli interessi personali a scapito del bene comune, perché queste distorsioni provocano povertà, miseria, solitudine, abbandono, e, a volte, diamo per carità ciò che dovrebbe essere dato come diritto.

Testimonianza di Cristina e Michele

Cristina e Michele ci hanno detto come si educano come coppia e come famiglia. Come comunità come essere vicini ai giovani, alle giovani coppie?

TRASFIGURARE:

Gesù ha cambiato radicalmente un modo di pensare e di vivere la fede, ha trasfigurato una mentalità legata ai riti, alle tradizioni, ai sacrifici inutili, al potere trasformandola in gesti di servizio, di carità, di perdono, di passaggio da opere misericordiose a un cuore misericordioso

Quasi faticiamo a tradurla (spiegarla, capirla), questa parola. Trasfigurare ha a che fare con il dialogo intimo tra Dio e l'uomo sia nella preghiera sia nella liturgia. Questo verbo ci interroga su quanto la liturgia e l'Eucaristia fanno crescere le nostre relazioni nella comunione e nella carità.

Nel nostro vicariato ci sono tantissime associazioni a servizio del territorio e dei suoi bisogni, ma si rileva anche la fatica a lavorare insieme, a fare/essere comunione, insomma a lasciarsi trasfigurare.

La distanza fra ciò che preghiamo con la bocca e ciò che viviamo, una volta finita la celebrazione, è emersa con l'arrivo dei profughi. Ci sono stati gesti di accoglienza, ma le paure, tradotte in manifestazioni a volte plateali di ostilità sono state molte, e di molti.

Va ricordato, del nostro vicariato, anche il cammino delle Unità pastorali, una istituita da tempo, un'altra da poco più di un anno, altre in via di preparazione. Seppur con significative differenze fra queste è chiaro che la realtà odierna ci invita a cambiare l'impostazione di pensare alle parrocchie e il Signore ci chiede una vera e propria conversione pastorale per accogliere questa grande sfida e per risponderci in modo evangelico. Siamo in cammino verso un nuovo volto di Chiesa.

Testimonianza di don Stefano Pellegrini

....

La visita vicariale e la relazione ci hanno offerto l'occasione per rileggerci a partire dal tema della carità condividendo con lei e con i tanti operatori della carità quanto emerso. Non abbiamo proposto domande ma raccontato le nostre storie, perché questa visita potesse diventare un incontro, un momento di intimità e confidenze, occasione di dialogo e relazione.

Faticavamo a riconoscerci dentro le statistiche che fanno sintesi ma rischiano la distanza dalla realtà della singola persona; abbiamo cercato di leggere la situazione mettendo al centro l'attenzione alla persona che intreccia nella sua vita le tre dimensioni della liturgia, della catechesi e della carità.

A lei chiediamo di aiutarci a guardare ad ogni persona nella sua singolarità e unicità, a mettere in pratica quella promozione della persona indicata come criterio nella lettera pastorale.

Pensiamo che lei abbia qualcosa da dirci, prima che risposte da darci. Desideriamo ascoltarla come si ascolta un padre, un fratello, un amico e poi ci proponiamo di fare buon uso delle sue parole/indicazioni pastorali.

Grazie

Siamo Paolo e Ornella , siamo sposati da poco più' di 15 anni e viviamo a Clusone. Quasi 12 anni fa don Claudio Dolcini, al tempo curato del nostro oratorio, ci chiese di aiutare il parroco nella catechesi battesimale insieme ad altre 4 coppie. Al tempo eravamo in attesa della nascita del nostro primo figlio e quindi abbiamo accolto l'invito come occasione per capire meglio cosa fosse il battesimo , che di lì a poco anche noi avremmo chiesto per nostro figlio.

La proposta fatta da don Claudio consisteva nel contattare la coppia che aveva chiesto il battesimo per il proprio figlio ed entrare nella loro casa per spiegare i gesti che avvengono durante il rito battesimale. Il nostro incontro seguiva sempre quello del parroco che rappresentava la vera e propria catechesi sul sacramento. Il nostro compito era quello di spiegare i vari gesti che fanno parte del battesimo, ma soprattutto era quello di gioire per la nascita di una nuova vita e ringraziare il Signore e la famiglia per il dono del battesimo che inseriva questo bambino nella comunità cristiana. Il sentimento che eravamo chiamati a trasmettere era quello di una comunità in festa insieme ai genitori, che si apriva ad accogliere il loro bambino. Nel frattempo i nostri figli sono aumentati e per noi ogni battesimo era una gioia sempre più' grande. Questo sentimento lo condividevamo con le coppie che incontravamo nelle loro case. Spesso siamo entrati in case dove non conoscevamo la famiglia e il loro cammino di fede, altre volte in alcune case sentivamo la fatica di vivere una fede piena e quindi anche per noi non era sempre facile entrare in relazione. Proprio in questi casi cercavamo di entrare in punta di piedi pregando lo Spirito santo affinché ci indicasse la strada giusta e le parole buone da dire per avere un atteggiamento umile e non giudicante. Abbiamo l'abitudine, fissato l'incontro con la famiglia, di comunicarlo agli altri catechisti battesimali in modo di sostenerci a vicenda con la preghiera, anche questo ci permette di sentirci più comunità. Spesso questi incontri, per molte coppie sono le prime occasioni d'incontro con la comunità cristiana, ecco che sta a noi quindi instaurare un primo semplice legame con la comunità, proprio a testimonianza di una chiesa in uscita che si alza e cammina incontro alle persone.

8 Anni fa siamo entrati a far parte del gruppo famiglie e abbiamo sentito l'esigenza di condividere con altri il nostro cammino di fede. Partendo dall'esperienza della catechesi battesimale che continua tutt'oggi, abbiamo pensato che le porte di casa nostra potessero aprirsi come le porte di quelle famiglie che ci accoglievano in casa loro. E' nata quindi l'esigenza e l'idea di condividere il nostro cammino di fede con altre coppie con le quali incontrarci per condividere con loro le gioie e le fatiche di un cammino cristiano, tenendo il vangelo come guida per i nostri incontri ma cercando di calarne gli insegnamenti nella quotidianità delle nostre famiglie, alle perse con l'educazione dei figli, con il lavoro e più in generale con il vivere quotidiano. Durante questi incontri i figli vengono lasciati in custodia a nonni e baby-sitter , per permettere alla coppia di ritagliarsi un momento di riflessione insieme ad altre 4/5 coppie. In questo cammino ci sentiamo sostenuti dal nostro parroco che non ci fa mai mancare la sua benedizione. Ciò che ci spinge a continuare in questi impegni, è la convinzione di dover mettere il proprio cammino di fede a fianco di quello degli altri, per fare un pezzo di strada insieme. Ciò che ci ritorna è sempre qualcosa di più grande di quello che cerchiamo di offrire e speriamo che questo ci renda genitori ma soprattutto cristiani migliori.

Carissimo vescovo Francesco

Siamo Milena e Paolo, una coppia di milanesi, da quasi 11 anni ci siamo trasferiti a Rovetta. In passato non siamo stati assidui frequentatori della parrocchia, anzi, andavamo a messa quando ne avevamo voglia. Il sacramento della riconciliazione poi... e dell'eucarestia forse a Natale e a Pasqua. Quando ci siamo trasferiti avevamo preso l'abitudine di partecipare alla s. messa domenicale e in una di queste domeniche ci è capitato di ascoltare un'omelia che è stata per noi una rivelazione. Non ricordiamo a quale pagina del Vangelo si riferisse, ma poco importa. Poco importa perché da quel momento è nato in noi il desiderio di conoscere la Parola, di incontrare quel Signore che fino a quel momento ci era sembrato così lontano dalla nostra vita. Insomma è iniziata la nostra conversione. In questo cammino, oltre che da un sacerdote, siamo stati accompagnati da un'amica, una persona innamorata di Cristo, che desidera rendere partecipi di questo amore tutte le persone che incontra e non lo fa solo a parole. Spronati dal suo entusiasmo abbiamo iniziato a frequentare la catechesi per gli adulti, a partecipare alla lectio divina e siamo entrati a far parte di alcuni gruppi della parrocchia: dal gruppo liturgico alla corale, da quello dei catechisti dei ragazzi al gruppo La Casa, ed ora facciamo parte del centro di ascolto caritas. Nel frattempo la messa quotidiana, la preghiera e la recita del s. Rosario sono diventate un'esigenza che nasce proprio dal desiderio di incontrare il Signore. Potremmo raccontare momenti meravigliosi in cui ci siamo sentiti toccati dalla grazie, ma anche momenti di grande sofferenza nei quali però ci siamo accorti di essere sempre stati sostenuti dalle braccia di Gesù e della santissima mamma.

Desideriamo che la nostra esperienza possa essere di tutti, che tutti possano sentire una parola che tocca il cuore e cambia la vita, che i sacerdoti abbiano tempo per fare ciò che è essenziale a loro e a noi: parola, eucaristia, preghiera. I nostri pastori sono gravati da tante incombenze che, mi permetta, mi domando se sono tutte indispensabili

Io mi chiamo Osette Mignocchi ho 46 anni sono nata a Milano ma dal 1988 abito ed risiedo a S. Lorenzo di Rovetta la mia vita è stata abbastanza normale essendo malata dalla nascita e sapendo più avanti che le mie condizioni sarebbero andate peggiorando

negli'anni non essendoci per ora cura. Nell 1999 viene a mancarmi mia mamma ed io rimasi sola insieme al mio papà. La mia malattia ogni tanto peggiora e mio papà mi è sempre stato accanto ed aiutato fino all'anno 2012 in cui morì ed io rimasi sola con le mie difficoltà di salute e anche morali. Ma ho incontrato persone e amiche di vero cuore e molto buone d'animo e generose che mi hanno accolto tra di loro ,mi hanno fatto sentire l'affetto, il calore, l'amore e la gioia di una grande famiglia. Devo ringraziare anche due sacerdoti che mi sono vicini con l'affetto. la parola e l'amicizia per darmi il conforto e la forza per la perdita dei miei genitori, le amiche vengono a prendermi per portarmi in giro ha prendere il gelato, mangiare la pizza per andare a messa e alle altre funzioni e sono contente di stare in mia compagnia ed io con loro. Pur essendo malata ho

trovato forza dentro di me di rendermi attiva e disponibile nelle attività della parrocchia come servizio al bar dell'oratorio che svolgo da diversi anni. Nel mondo e nella nostra Unità Pastorale ci sono ancora persone di vero cuore e animo che fanno del bene senza chiedere niente in cambio ma solo per l'amore verso le persone che hanno bisogno e lo posso testimoniare avendolo potuto vivere e sperimentare su di me.

Mignocchi Odette